



**AGENZIA DELLE DOGANE  
E DEI MONOPOLI**

Prot. 29381

Roma, 5 marzo 2015

## COMUNICATO

### NAPOLI

#### SEQUESTRATI BENI PER 263 MILIONI DI EURO

In data odierna, all'esito di una complessa indagine coordinata dalla Procura della Repubblica di Napoli, ufficiali di PG appartenenti alla Direzione interregionale delle Dogane di Napoli hanno dato esecuzione al decreto di sequestro preventivo "per equivalente" emesso dal GIP presso il Tribunale partenopeo, fino al valore delle **imposte evase complessivamente ammontanti a circa 263 milioni di euro**, che ha ad oggetto partecipazioni societarie, beni immobili, beni mobili registrati e disponibilità finanziarie nella disponibilità di un noto gruppo imprenditoriale campano avente rilevanza nazionale, attivo principalmente nel settore dei metalli ferrosi.

All'odierna operazione, condotta in totale autonomia, hanno preso parte 70 donne e uomini degli uffici delle Regioni Campania e Calabria, nonché per attività subdelegate ufficiali di PG delle Direzioni della Lombardia, del Lazio e Abruzzo, della Sicilia. Sono stati interessati dalle attività di sequestro complessivamente 3 enti pubblici e 25 istituti di credito, di cui 5 in Lombardia, 2 nel Lazio e 1 in Sicilia.

L'indagine è cominciata nel 2011, a seguito di attente e approfondite analisi effettuate dall'Area Antifrode di questa Direzione interregionale, su alcune verifiche fiscali ad aziende che utilizzavano il regime del "Deposito IVA".

Il complesso meccanismo fraudolento era stato architettato utilizzando varie società, tutte riconducibili al gruppo societario, che apparentemente effettuavano transazioni commerciali e passaggi di merce oggetto di importazione, con conseguente creazione di consistenti crediti IVA a vantaggio delle società cessionarie di turno.

./.

UFFICIO DEL DIRETTORE

UFFICIO DI SEGRETERIA - COMUNICAZIONE E RELAZIONI ESTERNE

00143 Roma, Via Mario Carucci, 71 – Telefono +39065024.6060 – Fax +390650242224 – e-mail:dogane.comunicazione@agenziadogane.it

In particolare, le movimentazioni di denaro tra le società erano fittiziamente preordinate a simulare vendite e acquisti per realizzare non trascurabili vantaggi fiscali, consistenti nella realizzazione di un “risparmio” (evasione) di Iva da parte della società destinataria delle fatture, senza alcun corrispondente aggravio per quella emittente, in quanto creditrice d’imposta per il periodo di riferimento.

Le indagini effettuate mettevano in rilievo poi come il ricorso fraudolento al deposito, con la consapevolezza che tale imposta non sarebbe mai stata pagata grazie a crediti IVA artatamente costituiti, consentisse di configurare il reato di contrabbando intranspettivo.

È stato dimostrato pertanto che il ricorso al deposito IVA fosse fraudolentemente preordinato, sin dal momento dell’importazione, a non versare l’IVA in Dogana.

Inoltre, la natura illecita e l’inesistenza fiscale delle operazioni infra-gruppo poste in essere e contestate, ma anche l’emissione e l’utilizzo di elementi passivi fittizi venivano realizzate al solo scopo di spostare materia imponibile da una società all’altra, con conseguente risparmio di imposte sui redditi e di IVA (attraverso l’utilizzo di crediti pregressi e di compensazione).

Sulla base di tali argomentazioni e di prove documentali raccolte, l’A.G. contestava il reato di associazione a delinquere finalizzata alla commissione di più delitti di contrabbando doganale e reati fiscali.